

Strategie per il futuro della città

Sassari obbligata a cambiare: ritrovare un ruolo positivo

Di Marco Vannini

Come annunciato domenica sulla Nuova Sardegna, dal 26 al 30 settembre il Padiglione Tavolara dei Giardini Pubblici di Sassari ospiterà la Settimana Strategica: una serie di dibattiti aperti a tutti i cittadini sul futuro della città. Detta così potrebbe sembrare il corrispettivo serio della notte bianca o di una festival estivo, ma in realtà si tratta di qualcosa di molto più impegnativo proprio sotto il profilo della creatività.

Col lancio del Piano Strategico, infatti, è iniziato un processo che ha l'ambizione di consegnare al sistema locale linee guida condivise per il prossimo futuro: direzioni di intervento e progetti per rispondere alle grandi trasformazioni in atto nel mondo. Serve dunque uno sforzo collettivo di visione che muovendo dai grandi fattori di cambiamento sia in grado di identificare percorsi concreti per migliorare la qualità della vita in città e nell'area in cui è inserita.

Nel sottolineare le mille insidie di una discussione così ampia e orizzontale giova ricordare che le città che hanno seguito questa strada (Barcellona, Torino, Glasgow, Trento, Pesaro etc.) non solo hanno superato l'impasse nella quale erano precipitate ma continuano ad aggiornare i propri piani strategici con lo stesso metodo.

Perché ne riconoscono la validità e soprattutto la capacità di promuovere la governance necessaria alle grandi trasformazioni.

Ma perché Sassari deve cambiare? Semplicemente perché si trova a un bivio. Dopo anni di involuzione, certamente legata al declino economico ma caratterizzante ormai gran parte del tessuto sociale, la città può continuare a interpretare il ruolo di capoluogo di provincia, una provincia sempre più piccola e chiusa, oppure può provare a investire razionalmente sul proprio futuro. Se sceglie questa seconda strada, certamente meno agevole se è vero lo stereotipo che vuole i sassaresi scettici, ipercritici, un po' disfattisti e spacconi contro ogni evidenza, deve necessariamente guardare avanti, dimenticare gli interessi particolari e accettare di misurarsi con le sfide che tutti, singole città, paesi e aggregazioni di paesi (es. Comunità Europea) stanno affrontando. Si pensi alle grandi trasformazioni dell'attuale fase storica (globalizzazione, rapida diffusione delle tecnologie dell'informazione, mutamenti nella struttura dei consumi, allungamento della vita media delle persone) e alle loro implicazioni non solo nei modi di produzione e di scambio ma anche nelle condizioni di vita e di lavoro. Il fattore conoscenza sarà sempre di più al centro dei processi di creazione del valore, e l'affacciarsi nel contesto internazionale di paesi con forte vantaggio di costo nei settori tradizionali non lascia scampo ai paesi di più antica industrializzazione come il nostro.

Come ci stiamo organizzando localmente per costruire una società e una economia fondate sulla conoscenza? Come pensiamo di trasformare radicalmente la nostra base produttiva potenziando nel contempo quanto di valido esiste ancora al proprio interno? Come pensiamo di sviluppare il capitale umano locale e attrarre o trattenere gli individui dotati di talento - il fattore chiave in questi processi di trasformazione? Cosa serve perché la città sia più vivibile e come possiamo mitigare i rischi di disgregazione ed esclusione sociale? Come coordiniamo gli sforzi su scala sovracomunale, come richiesto da gran parte delle questioni sul tappeto?

Per aggiungere altre domande e avviare soluzioni comuni la settimana strategica è incentrata su cinque grappoli tematici, uno per ogni giornata, che cercano di dare ordine al dibattito organizzato secondo le modalità tipiche della progettazione partecipata. Sassari competitiva, Sassari solidale, Sassari sostenibile, Sassari universitaria, Sassari vivibile. L'obiettivo immediato è la discussione e il confronto ma il tutto dovrà essere finalizzato a identificare direzioni di intervento e ipotesi

progettuali che trovino spazio, per il loro valore e perché condivisi, nell'ambito del Piano Strategico Regionale e del nuovo ciclo di programmazione comunitaria (2007-2013).

Nella pagina del giornale dedicata al Piano Urbanistico Comunale si è fatto spesso riferimento al piano strategico. E' importante sottolineare le differenze fra i due piani, al di là del fatto che appartengono a due livelli diversi di programmazione. Come il Piano Urbanistico Comunale anche il Piano Strategico può avere riflessi sull'uso del suolo urbano ma certo non si occupa di zonizzazioni e cubature. Il primo inoltre è redatto fondamentalmente da un'équipe di esperti e una volta approvato ha un preciso valore amministrativo. Il Piano Strategico deriva la sua autorevolezza dalla qualità del processo e dal fatto di essere accolto dall'amministrazione in carica, da quelle che seguiranno e da tutti gli attori che alla fine sottoscriveranno gli accordi e le intese necessarie alla realizzazione dei progetti. Insomma, si tratta di due cose profondamente diverse ma strettamente comunicanti. Un motivo in più, come cittadini, per seguire con attenzione l'evoluzione del primo e partecipare attivamente alla produzione del secondo.

Marco Vannini